

CONFLITTO DI INTERESSI.

La relazione al Senato. Bassanini: «Non è il blind-trust»
Segni: «È una presa in giro in abito da sera...»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Daniel Dal Zennaro/Ansa

«Al governo con le tv non si può»

I tre saggi: Berlusconi scelga un gestore o venda

Sarà esaminato domani al Senato il documento dei tre saggi sulla commissione tra attività economiche e ruolo di governo di Berlusconi. Il testo stabilisce l'incompatibilità e l'esigenza di penetranti controlli. Se l'attività supera i cinquanta miliardi l'interessato dovrà presentare un piano per la dismissione della proprietà o il suo trasferimento a un fiduciario. Negative le prime reazioni. Bassanini e Segni concordano: «Questo non è il blind trust»

FABIO INWINKL

ROMA È quasi deserto Palazzo Madama quando alle 13.30 Aldo Corasaniti scende in sala stampa per un breve incontro di cortesia con una pattuglia di giornalisti. Il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato ha ricevuto da qualche ora i documenti elaborati dai tre saggi sul nodo cruciale della «commissione di interesse pubblico e interesse privato in chi ricopre cariche di governo». Per tagliar corto la «questione Berlusconi» presidente del Consiglio e proprietario della Fininvest, i saggi - i giuristi Antonio La Pergola, Giorgio Censi e Agostino Gambino - erano stati nominati nel maggio scorso dallo stesso capo del governo sotto la pressione delle forze politiche e dell'opinione pubblica. Quattro mesi di lavoro considerato che Berlusconi si è tenuto per un po' di tempo le carte prima di gi-

rarle al presidente del Senato. Ne sono scaturiti una bozza di disegno di legge in undici articoli con una relazione illustrativa di 43 cartelle e una sterminata cognizione - centinaia di pagine - sulla normativa vigente con particolare riguardo alle legislazioni straniere.

Urgenza di regole

Emerge dagli altri paesi - nota Corasaniti - una linea diffusa alla regolamentazione di questi casi. Quindi c'è bisogno di regole anche da noi. E che si tratti di cosa urgente lo conferma il fatto che l'ex presidente della Corte costituzionale ora senatore della Sinistra democratica ha convocato già per lunedì la commissione Affari costituzionali. All'ordine del giorno l'esame della documentazione appena pervenuta insieme al dibattito in sede referente delle due proposte di legge giacenti sulla stessa

materna, una del progressista Gianfranco Pasquino l'altra di Stefano Passigli (Sinistra democratica). È chiaro e Corasaniti ci tiene a sottolinearlo che le indicazioni fornite dai saggi non hanno valore vincolante, sono delle «considerazioni di studio».

Ma cosa contiene in sostanza il progetto inviato al Parlamento? Tre sono le direttrici su cui si muove il testo. Primo: i titolari di cariche di governo devono essere soggetti a un dovere di imparzialità che può tradursi in dovere di astensione. Secondo: Per gli stessi va introdotto un apposito regime di incompatibilità. Terzo: Le attività economiche degli uomini di governo vanno sottoposte a penetranti controlli. Insomma si tratta di realizzare la piena dedizione dei governanti alla funzione pubblica, fino alla separazione del titolare di cariche di governo dalla sua sfera economica privata. Sul terreno delle incompatibilità assumono rilievo preminente le attività in imprese esercitate attività di radiodiffusione operanti in forza della legge Mammì. Si precisa: altresì che l'incompatibilità emerge anche quando la titolarità di imprese non sia rimborsata in prima persona all'uomo di governo ma ad interposta persona. Una precisazione non inutile, se è vero che Silvio Berlusconi aveva ritenuto di liquidare la partita dimettendosi dalle cariche sociali della Fi-

invest e delle altre sue aziende.

Separazione effettiva

Si tratta, dunque, di realizzare una «effettiva separazione gestionale tra l'uomo di governo e le attività economiche, evitando qualsiasi ingerenza o influenza di fatto dell'interessato. Nel settore della comunicazione di massa che specificamente interessa le cautele sono rafforzate dal richiamo ai principi di pluralismo, obiettività, completezza e imparzialità dell'informazione. Il progetto reso pubblico ieri stabilisce che entro 40 giorni dall'assunzione della carica di governo gli interessati comunicano al Parlamento gli incarichi ricoperti e le attività svolte e all'autorità dell'antitrust i dati concernenti le loro attività economiche. Queste attività sono rilevanti ai fini della «separazione» prospettata se il loro patrimonio netto sia almeno pari a cinquanta miliardi di lire.

Cosa avviene in questo caso? È qui ovviamente il punto cruciale per qualsiasi provvedimento che voglia regolare la materia. Altrimenti si rischia di rimanere alle petizioni di principio. Lo schema dei tre saggi suggerisce un piano presentato dagli interessati che preveda la dismissione delle attività economiche o il trasferimento fiduciario della titolarità o del godimento a persone fisiche o ad un trust. Il fiduciario dev'essere indica-

to nel piano ed è tenuto alla piena indipendenza dall'uomo di governo: ove ciò non avvenga è revocabile ad opera dell'Antitrust. Quest'ultima è l'editore segnalato al capo dello Stato e ai presidenti delle Camere i provvedimenti che se adottati determinerebbero trattamenti preferenziali alle attività economiche risulanti ai membri del governo.

Tra le prime reazioni al lavoro dei tre saggi si registra quella assai polemica di Mario Segni: «Si tratta - osserva il leader referendario - di una presa in giro in abito da sera. Se il fiduciario è scelto dall'interessato ancora una volta non si ha alcuna garanzia che la Fininvest non sia un organo di propaganda per il governo e che il governo non faccia gli interessi della Fininvest». Critico anche Franco Bassanini secondo cui «il testo è scritto tecnicamente bene ma non risolve il problema». «I saggi - rileva il dirigente del Pds - propongono solo la separazione della gestione delle attività private mentre la dismissione della proprietà è facoltativa. Questo non ha nulla a che fare con il fondo cieco (blind trust) americano».

■ Così funziona negli altri Paesi o almeno così dispongono le norme di livello costituzionale nei casi di conflitti tra un membro del governo e i suoi affari o la sua professione. La norma più completa e vincolante è quella Usa sul blind trust che è anche quella più vicina nel tempo e realizzata in un Paese ad econo-

mia molto avanzata. Ma anche in Germania il divieto di far parte dei cda di imprese con fine di lucro è abbastanza vincolante e difficilmente potrebbe essere elusa mettendo nel cda familiari o persone a sé legate. E anche in Spagna con il divieto di esercitare attività commerciali un eventuale Berlusconi potrebbe avere i suoi problemi.

Sono gli Stati Uniti d'America la vera patria del blind-trust «doc»



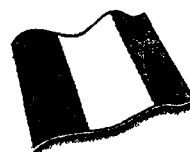
Stati Uniti. Sono la patria del blind trust, quello doc e cieco per davvero. L'Istituto nasce con l'«Ethics Act» del 1978, il «codice etico» della pubblica amministrazione cui sono sottoposti tutti, dal Presidente all'ultimo usciere. Il blind trust, cui devono sottoporsi Presidente e ministri, è un fondo fiduciario che ha carta bianca nella totale gestione dei beni del politico (che rimane all'oscuro di tutto). Il gestore non è nominato dal politico, né il politico conosce quale sarà la sorte finale dei suoi beni: potrebbe avere in cambio altre azioni e titoli, o denaro, e comunque non gli stessi beni. È il caso del Clinton, che ha azionari, risparmi, fondi di investimento e ville: beni convertibili in altri beni equivalenti per valore. E questa la differenza sostanziale con il «caso Berlusconi», che in Italia ha un impero industriale da 11 mila miliardi in cui ogni scatola interagisce sinergicamente con le altre, oltre a tre reti televisive e alle Telepiù. Un impero economico-finanziario impossibile da vendere, e di cui Berlusconi saprebbe comunque di avere la proprietà.

Spagna, vietato a chi governa esercitare commercio o professioni



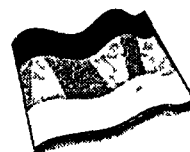
I membri del governo, secondo la Costituzione del 1978, non possono esercitare «qualunque altra funzione pubblica che non sia inerente al loro incarico, e nemmeno attività professionali o commerciali». Resta aperto il dubbio se il caso in cui un politico abbia la nuda proprietà dell'impresa. Anche se il proprietario comunque rischia capitali ed esercita l'impresa.

Francia, niente pubblici impieghi né «rappresentanze professionali»



In Francia - dove il «caso Tapie» per un po' ha fatto gridare al «Berlusconi due» - la Costituzione del 1958 pone l'incompatibilità tra gli incarichi di governo e l'esercizio del mandato parlamentare e il divieto per il premier o i ministri «di qualsiasi funzione di rappresentanza professionale a carattere nazionale e di ogni impiego pubblico o attività professionale».

In Germania cancelliere e ministri non possono fare parte dei cda



L'articolo 66 della Legge Fondamentale della Rft del '49 ha stabilito che il Cancelliere ed i ministri federali «non possono esercitare nessun altro ufficio remunerativo, nessun mestiere o professione, così come non possono appartenere né alla direzione, né, senza l'approvazione del Bundestag, al cda di una impresa istituita a scopo di guadagno». Resterebbe probabilmente aperto il caso di un Cancelliere formalmente solo proprietario di un impero economico e che non siede nel cda. Ma difficilmente aggirebbe l'ostacolo mettendo nel cda i figli, come ha fatto il Cavaliere.

«Un passo avanti, ma insufficiente. Che succede se è Berlusconi a favorire la Fininvest?»

Salvi: «Almeno si comincia a discuterne»

EDOARDO GARDUMI

ROMA Non ha avuto molto tempo per valutare la chilometrica relazione dei tre saggi, ma Cesare Salvi capogruppo Pds al Senato ha già le idee abbastanza chiare. Le soluzioni proposte per porre riparo a eventuali conflitti di interesse tra attività economiche e ruolo politico di un membro del governo costituiscono «un passo avanti» ma non ancora un passo sufficiente. Anche applicando quelle indicazioni molti problemi resterebbero aperti.

Vediamo innanzitutto quali sono i punti cardine del meccanismo previsto dai relatori.

Si stabilisce l'incompatibilità per la gestione diretta di attività imprenditoriali non per la proprietà e il controllo. La procedura è questa: il membro del governo è tenuto entro 40 giorni a comunicare tutta la sua situazione. Si verifica e si individuano due tipi di imprese: quelle di valore pari ad almeno 50 miliardi e quelle che riguardano l'esercizio di informazione. Per queste due categorie di attività

l'interessato deve presentare un piano che preveda il suo effettivo distacco dalla gestione o vende o trasferisce tutto a un fiduciario tenuto a una piena indipendenza. A questo punto interviene la commissione anti trust che interpellata il garante per l'editore quando in discussione ci siano attività di informazione il piano è approvato oppure si chiede all'interessato di cambiarlo. Se le modifiche non vengono fatte ci pensa direttamente la commissione. Questo a grandi linee è il meccanismo proposto.

Ma, a proposito dell'informazione che è il vero punto dolente, il distacco come viene garantito? Questa non è una questione che si possa risolvere una volta per tutte.

È il garante a controllare che nel caso ad esempio delle televisioni della Fininvest il modo di gestire garantisca «un'effettiva indipendenza e non si traduca in servizi resi al presidente del consiglio. Se trova che non è così può interveni-

re elevando sanzioni pecuniarie anche molto elevate. Ma questa eventualità riguarda una sola faccia della medaglia: il rischio di un debito sostegno a una parte politica. C'è anche il rischio inverso che cioè sia Berlusconi ad agire per favorire le proprie attività.

Nel qual caso che cosa succede?

Questo era il punto veramente debole delle proposte che Berlusconi aveva avanzato in luglio. L'ipotesi di un'azione politica di aiuto alla Fininvest non era per nulla presa in considerazione. Ora i saggi propongono due norme. La prima prevede che il titolare di cariche di governo eviti di partecipare a ogni atto idoneo ad influenzare l'assetto dei propri interessi se c'è una decisione da prendere deve astenersi o delegare qualcuno altro al suo posto. La seconda norma stabilisce che l'autorità anti trust o il garante per l'editore se giudicano preferenziali in modo ingiustificato certi atti possono segnalare il fatto al presidente della Repubblica o ai presidenti di Camera e Senato.

E tutto ciò non basta a fornire garanzie sufficienti?

È un passo avanti. Conferma che i problemi da noi sollevati e che del resto Berlusconi ripropone di continuo sono tutti ben fondati. Tuttavia le soluzioni non mi sembrano sufficienti. Le critiche principali non possono che riguardare soprattutto il rischio che l'uomo di governo agisca a vantaggio delle sue imprese. Anche sull'altro aspetto che sia invece aiutato politicamente dal suo potere economico qualche rilievo si può fare. Chi nomina i controllori? Tutti capiscono che se a fare il garante per l'editore andasse la Moratti il problema sarebbe tutt'altro che risolto.

La questione essenziale resta però quella dell'uso a fini di parte dell'autorità di governo.

Appunto. Se si fossero applicate le indicazioni dei saggi quelle che prevedono l'astensione da decisioni che toccano gli interessi dell'uomo di governo è evidente che Berlusconi non avrebbe dovuto partecipare al consiglio dei ministri che ha varato la finanziaria e che in quell'occasione ha defini-

to l'ammontare dei canoni pagati da Rai e Fininvest. Una situazione paradossale: il presidente del consiglio non avrebbe potuto presiedere all'atto più importante dell'attività di governo.

Ma come si può uscire altrimenti da questo pasticcio?

I progressisti hanno avanzato la loro proposta che prevede la soluzione più radicale: chi ha attività economiche deve decidere o fare l'imprenditore o fa il governante. Se vuole governare deve vendere. Tra l'altro il contributo dei saggi con l'individuazione delle due categorie di imprese che cadono sotto la disciplina anti-conflitto supera l'obiezione che si voglia spogliare di ogni proprietà chiunque vada al governo. Solo un certo tipo di impresa assume rilievo a questo proposito. Qualcuno sostiene che le nostre idee sarebbero anticostituzionali. Io non credo. Comunque finalmente si potrà discutere. La commissione del Senato competente è già stata convocata. Si esamineranno le varie proposte e speriamo si procederà. In questa situazione certo non si può restare.

Esordio di Baggio e Berti nella Fiorentina, Pruzzo è capocannoniere, Tardelli passa all'Inter, Causio torna al Lecce dopo 21 anni.
Campionato di calcio 1985/86: lunedì 10 ottobre l'album Panini.

calculatori 1985-86

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.